

Buferà al vertice



Appoggio formale al capo dello Stato ma con molti distinguo A via del Corso convinti: l'identificazione è stata un errore Martelli: «Il problema ora è raffreddare la situazione» Signorile: «Sganciarsi dal Quirinale per me è un bene»

Finisce l'idillio tra Craxi e Cossiga

Il Psi fa dietrofront: «Non siamo il partito del presidente»

Psi-Cossiga, amore finito. A via del Corso sono tutti convinti che l'identificazione col capo dello Stato è rischiosa e perdente. E così crescono i distinguo di fronte all'ultima tempesta istituzionale e il Psi dice di apprezzare gli appelli alla responsabilità di Occhetto. Martelli: «Non si tratta di sganciarsi, il problema è abbassare la temperatura». Di Donato: «Siamo il partito del presidenzialismo, non del presidente»



Il segretario socialista Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO ROMA. «Secondo me ci stiamo sganciando da Cossiga e questo è un bene. Del resto, ormai, non c'è più nessuno che parla in suo favore». Nel giorno che vede il presidente della repubblica impegnato a districarsi nell'ultimo intoppo istituzionale, Claudio Signorile è il più esplicito. Passaggia a Montecitorio ripetendo una tesi che avanza da qualche giorno e che suona, in soldoni, così: l'identificazione con il presidente della repubblica fa male al Psi, sia come immagine, sia perché rischia di precludere i rapporti politici con le altre forze e quindi Craxi si sta divincolando da un abbraccio ormai troppo impegnativo. A supporto della sua tesi, Signorile proclama: «Questa massiccia identificazione non c'è più. Guardate quello che faranno i due membri del Csm del nostro partito, a quanto ne so si sono già ricompattati con Galloni». Un glo è acceso all'improvviso sul sesso Cossiga-Craxi? I segnali del raffreddamento c'erano da tempo il silenzio del segretario socialista l'altra

sera, nei turbine delle ultime polemiche su Cossiga, una frase di fastidio per l'eccesso di esternazioni del capo dello Stato di Di Donato l'impressione, ormai diffusa nel Psi, che il presidente della repubblica si sia impadronito del ruolo di motore della Grande Riforma finendo per mettere in ombra in questa chiave proprio il partito di Craxi. Ma negli ultimi giorni e forse nelle ultime ore dev'essere successo qualcosa di più il Psi sembra scoprire che l'appoggio incondizionato a Cossiga anziché rafforzare il presidente e le proposte socialiste, può alla fine contribuire al peggio e portare a quella situazione di marasma istituzionale che Craxi dice di vedere come il fumo agli occhi. E comunque se il contrasto tra Dc e Cossiga portasse alla crisi istituzionale definitiva, il Psi non ha alcuna voglia di mmanerci inchiodato con l'etichetta di chi ha sposato il capo dello Stato. Cos'altro vuol dire Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, quando nel suo intervento alla Camera avverte che, continuando così la crisi politica e

repubblica, Cossiga viene descritto ancora come vittima di una campagna di aggressione. Ma i toni sono assai diversi e due passi dell'intervento, concordato punto per punto con Craxi fanno capire che l'ana è cambiata. Anzitutto Di Donato dice chiaramente che non ha senso sciogliere la Camera, prerogativa che Cossiga rivendica con crescente frequenza negli ultimi giorni, in secondo luogo il vicesegretario socialista dice ora che il presidente è stato trascinato «in una certa misura si è fatto trascinare il centro della polemica politica». Insomma, nelle polemiche, ammette ora Di Donato, Cossiga ci avrebbe messo un eccesso di legittima difesa. Qualche giorno fa un suo sfogo era stato riportato da due giornali. «Anche questo Cossiga ci ha rotto le scatole, parla troppo». Facendo capire che il Psi era pronto a fare la sua parte per aiutare la Dc a uscire dall'impasse con Cossiga e a placare acque diventate turbolente. E così, all'uscita dall'aula, terminato il suo intervento, Di Donato affronta di petto il tema del giorno «Sganciato Cossiga? Non c'era nessun treno e nessun convoglio, per cui non c'è stato nessuno sganciamento». «Noi non siamo il partito del presidente», aggiunge - «quella fu soltanto una battuta di Martelli al termine di una direzione, noi siamo il partito del presidenzialismo». Sarà, ma proprio il Martelli evocato da Di Donato, mentre fa una perorazione per l'unità della sinistra, stavolta prende

anche lui le distanze dal presidente della repubblica, chiamando l'orientamento del Psi «Non si tratta di sganciarsi da Cossiga, dice il vicepresidente del consiglio, il problema è di abbassare la temperatura, di uscire da questo marasma. Insomma il problema è questo: non possiamo far nascere la seconda repubblica dal massacro della prima. Perciò è necessario allentare le tensioni». In mattina Martelli doveva andare al Csm con un intento, dice lui stesso, «pacificatore e chiarificatore». Ma non ci è andato, perché avrebbe saputo che il presidente non ci andava. Il succo è che Martelli sa benissimo, fin dalla prima mattina, che le cose tra Csm e Cossiga si vanno, sia pure con momenti di difficoltà, chiarendo. E infatti si dichiara ottimista. «Speriamo - dice congedandosi dai giornalisti - che sia una buona giornata». In serata si potrà dire che ha visto giusto Martelli da' la chiave di lettura della soluzione del caso Csm. «Le frasi di Galloni sono importanti», afferma. «Ho visto che oggi ha rilasciato una dichiarazione in cui chiarisce in modo molto argomentato che nel suo discorso a Vasto non si riferiva a Cossiga. Adesso il presidente della repubblica la valuterà». Certo - aggiunge - l'estematore è stato Galloni, stavolta, che si è comportato come un sindacalista che prima di chiudere una trattativa con la Confindustria va ad eccitare l'animo dei suoi. Lo sganciamento, dunque, c'è. Bisognerebbe vedere gli sviluppi, che sono tuttora imprevedibili.

Martelli: «Niente annessioni, uniamo la sinistra»



Claudio Martelli

Dopo il voto dialogo tra Psi e Pds «Cerchiamo punti d'incontro altrimenti vince sempre la Dc» Occhetto: «Una riagggregazione? Sì, ma non solo tra noi e Craxi...» ROMA. In Sicilia ha straripato la Dc. E, forse, proprio per questo si riapre la discussione a sinistra. Probabilmente «discussione» è un po' troppo, visto che per ora tutto è affidato alle battute raccolte dai cronisti. Magari nel Transatlantico della Camera. Qualcosa, però, comincia a muoversi. Soprattutto nel Psi che deve fare i conti con un congresso straordinario. Indetto, mesi fa, per celebrare la proposta di «repubblica presidenziale», ma che ora sembra dover cambiare ordine del giorno. Ecco cosa ha detto ieri il vice presidente del Consiglio, Martelli, scambiando due parole con i giornalisti. «A Bari abbiamo un ragionamento strategico da fare.

o si fa una grande forza di sinistra, di stampo europeo, oppure la Dc vincerà sempre. Su questo non deve esserci dubbio, visto che siamo arrivati al punto che si sta creando un'alternativa con spezzoni della stessa Dc». Poi, Martelli ha spiegato cosa intende per «grande forza socialista». «Vedo che il Pds rifiuta il termine "unità socialista". Va bene, chiamiamola "pinco pallino", basta che si sappia che è quella cosa lì una grande forza socialista». A chi gli ha fatto notare che la Quercia non rifiuta solo il «nome», il vice di Andreotti ha aggiunto: «Se non c'è un nucleo socialista, democratico, forte non si va da nessuna parte. Al massimo si

temporaneamente crescono i segnali di disponibilità tra Psi e Pds proprio nel dibattito chiesto dal Pds sugli sviluppi del caso Cossiga. Non sfugge a nessuno che Franco Piro e Di Donato applaudono alcuni passi dell'intervento di Occhetto e i suoi richiami alla serietà istituzionale di tutti e che il vicesegretario socialista dice di apprezzare i toni usati nel suo intervento dal leader della Quercia. Certo, si tratta di sfumature. Formalmente, il Psi continua ad assicurare pieno sostegno al presidente della o i radicali? Hanno intenzione di coinvolgere anche i cattolici? No: non siamo certo contrari. Sopportiamo già Acquistapace». Insomma, Martelli dice di non volere «una annessione», quanto piuttosto «l'unità tra poli diversi». Tutto si può fare. E perché non cominciare dalla riforma elettorale, allora? Su questo una battuta è venuta dal leader della sinistra socialista, Signorile. Anche lui, come altri esponenti del Psi, paventa per l'oggi un'ipotesi di alleanza Dc-Quercia per riformare il sistema elettorale. Poi aggiunge: «Io ritengo che l'idea del sistema maggioritario non sia da scartare perché renderebbe obbligatoria la via della riagggregazione della sinistra». Ma sicuramente più importante è la chiosa della sua dichiarazione: «Sbaglierebbe Craxi ad usare la proposta di dar vita ad una grande forza socialista per ricontattare il patto con la Dc». Il Psi comincia a ripensarsi, dunque? Ne è convinto il Psdi, per esempio. Sul giornale di Cariglia, oggi, apparirà un edi-

Il Pri diserta il dibattito ma dice «Alle istituzioni serve un tonico»

I repubblicani non parteciperanno al voto sulla mozione di sfiducia. Lo hanno deciso ieri in una riunione del comitato di segreteria, dedicato all'analisi delle elezioni siciliane. La Malfa ha detto che il suo partito è «estraneo» alla vicenda, ma è stato chiaro sullo scioglimento delle Camere: «Se fosse obbligatorio, sarebbe previsto dalla Costituzione. Ma così non è...». Il Pn comunque invita tutti al «silenzio».



Il segretario del Pri Giorgio La Malfa

condizione italiana sarebbe diversa e probabilmente sarebbe stato possibile dare agli albanesi una qualche maggiore opportunità di restare nel nostro paese». Le ultime battute della conferenza stampa sono per la Sicilia e le elezioni regionali. Il Pn non è andato bene (è arretrato rispetto all'86), ma può vantare il successo personale del rinnovatore Bianco a Catania. E proprio a Bianco tocca attaccare le recenti misure governative che hanno riportato nell'isola i boss mafiosi. «La decisione del governo - ha spiegato - ha avuto un impatto molto negativo soprattutto tra le forze produttive e molti imprenditori hanno già dichiarato di voler abbandonare la città. Certo sappiamo che ci sono problemi di inquinamento di altre zone del paese, ma potevano essere trovate soluzioni differenti». Alcuni boss già si sono resi latitanti ed altri hanno anche nascosto il controllo dei voti. Lo si è visto anche il 16 giugno. »



Montecitorio Dodicesimo «Compleanno» per Nilde Iotti

Oltre quattromila giorni da presidente della Camera deputati. Tanti ne sono trascorsi da quel 20 giugno del 1979, quando fu eletta al primo scrutinio all'inizio dell'ottava legislatura Nilde Iotti (nella foto) festeggia oggi il dodicesimo anno alla guida dell'assemblea di Montecitorio. Questa mattina troverà nel suo ufficio fiori, telegrammi d'auguri ed una torta con dodici candeline offerta dai tre deputati-questori della Camera, il pds Quercioni, il dc Sangalli e il psi Colucci. Dodici candeline con l'augurio di arrivare quantomeno a tredici, vale a dire al completamento della legislatura. Nilde Iotti ha recentemente rinunciato alla nomina di senatore a vita proprio per poter terminare il suo mandato al vertice di Montecitorio. Il vicepresidente della Camera, il socialista Aldo Aniasi, ha detto che di questi anni di presidenza Iotti si può soltanto dare «un giudizio generale positivo». Secondo l'ex vicepresidente, il dc Gerardo Bianco, Nilde Iotti «ha saputo dare grande dignità al suo ruolo di guida della Camera, mostrando grande imparzialità e indipendenza nelle scelte». La presidente ha ricevuto inoltre telegrammi d'auguri e attestazioni di stima dai giornalisti dell'Associazione stampa parlamentare e dal «Socialista dell'obelisco».

Senatori a vita «Riserva» pds sull'articolo 59 della Costituzione

Via libera dalla Giunta per le elezioni di Palazzo Madama alle recenti nomine dei senatori a vita. Il Pds ha mantenuto una riserva di principio sull'applicazione dell'articolo 59 della Costituzione il numero complessivo dei senatori a vita è cinque oppure ogni presidente della Repubblica può nominare cinque senatori a vita. Cossiga nominando Agnelli, Andreotti, De Martino e Taviani (e prima Spadolini in sostituzione di Merzagora, deceduto) ha scelto la seconda interpretazione della norma costituzionale. La «riserva» del Pds è stata espressa in Giunta dal senatore Antonio Franchi che ha anche motivato il voto favorevole sulle recenti nomine. La «riserva» del Pds - ha aggiunto Franchi - è «rafforzata dall'interpretazione corretta che il Senato ha già espresso nel corso dell'esame della legge costituzionale di riforma del bicameralismo, ora all'esame della Camera, in cui è fissato in otto il numero complessivo dei senatori a vita di nomina presidenziale».

Carpinteri replica a Cossiga «Mai parlato di schizofrenia senile»

«Non ho mai definito il Presidente della Repubblica "affetto da schizofrenia senile"», Salvatore Carpinteri, segretario della federazione provinciale del Pds di Ragusa, replica così alla dichiarazione di Francesco Cossiga pubblicata ieri su l'Unità in merito alla denuncia per vilipendio al capo dello Stato ricevuta dallo stesso Carpinteri in seguito ad alcune dichiarazioni. «Ho parlato di emergenza istituzionale rappresentata dalle posizioni del capo dello Stato - ha spiegato Carpinteri - Un comportamento politico "schizofrenico" tenuto conto del silenzio degli anni passati e dell'esplosione incessante, ora, di prese di posizione sbalorditive. Attacchi ad Orlando, sfottò e battute su Rodotà, apprezzamenti ai "patrioti" della P2, accuse al Msi, giudici ragazzini e giovani magistrati, ragazzi della via Paal e gnomi quelli sotto la quercia del Pds, Galloni che fa "demagogia eversiva". Queste le cose dette e criticate, non altre. E riferite al comportamento "politico" del capo dello Stato. Una critica certo dura, ma non meno pesante di quelle a cui ci ha abituati l'ottimo presidente Cossiga».

Riforme istituzionali Pronta la proposta dc

Il direttore del gruppo democristiano di Palazzo Madama ha messo a punto la proposta di riforma della legge elettorale e il decreto legge costituzionale per l'assetto del governo. La proposta, presentata dal senatore Franco Mazzola, vicepresidente del Senato e che sarà ora vagliata dal capigruppo di Camera e Senato Gava e Mancino, prevede il primo ministro eletto direttamente dal Parlamento, l'incompatibilità tra incarichi ministeriali e parlamentari e la sfiducia costruttiva. Nel decreto legge non si parla invece di «cancellazione».

Politica governativa «Figuraccia» mondiale per l'Italia

Nella classifica generale, guidata dal Giappone, il nostro paese è diciassettesimo e rispetto allo scorso anno guadagna una posizione. Ma nello specifico, per quanto riguarda la politica governativa, l'Italia si è piazzata al ventunesimo e penultimo posto.

Goria: «Contro le Leghe non serve una Dc del Nord»

ROMA. Giovanni Goria, leader dc e del Nord e ministro dell'agricoltura, si schiera contro ogni ipotesi di dividere il suo partito. Una «Dc del Nord» - l'idea si era affacciata recentemente in una dichiarazione dell'on. Martignazzi - ha detto Goria «esiste già, come una Dc del Centro e del Sud, ma respungo l'idea di dividerci come se noi del Nord fossimo diversi dagli altri». Secondo il ministro dell'agricoltura il problema dello Scudrocchio è riassorbire un voto di protesta che va alle Leghe indipendenti da quello che dice Bossi. «Non contiamo troppo sugli errori leghisti», ammonisce Goria, e invita i democristiani del Nord a prendere esempio da quelli del Sud quanto a «rapporti con la gente». «Nessun politico del Nord - ha detto riferendosi alla campagna elettorale in Sicilia - si sobbarca certi sforzi».

Elia: «Camere legittimate per la riforma elettorale»

ROMA. L'esame del disegno di legge che modifica alcuni procedimenti elettorali e che la Camera aveva approvato lo scorso marzo ha dato l'occasione al presidente della commissione Affari costituzionali, il dc Leopoldo Elia, di sostenere, in larvata ma evidente polemica con Cossiga, che «presupposto per la ripresa del dibattito era la piena legittimazione delle Camere a legiferare in materia elettorale anche dopo l'esito del referendum popolare sulle preferenze». Anzi, ha voluto aggiungere Elia, il risultato referendario rendeva necessari ulteriori interventi di portata più ampia. Il sottosegretario agli Interni, il socialista Valdo Spini, si è sostanzialmente dimostrato d'accordo con quanto sostenuto dall'esponente dc, annunciando che, a questo proposito, il governo sta consultando le forze politiche. Presterà un suo disegno di legge di riforma elettorale? Lo si capirà nei prossimi giorni.